

# Esteri

**Il voto** Successo di Passos Coelho, leader dei socialdemocratici (moderati): 38,7%

# Il Portogallo svolta a destra per uscire dal rosso della crisi

*Schiocco ai socialisti di Socrates (28%), vince il cambiamento*

## Sconfitto

### Premier

José Socrates si è dimesso da leader del Partito socialista: al potere dal 2005, guidava un governo di minoranza entrato in crisi a marzo



**Vincitore** Pedro Passos Coelho, 46 anni, leader del Partito socialdemocratico, di centrodestra, che ha vinto le elezioni (Ap)

**Austerity** Socrates (foto) ha preso la decisione di andare alle elezioni dopo che l'opposizione in Parlamento aveva rifiutato il quarto piano di tagli in meno di un anno. Nel 2011 il Portogallo è diventato il terzo Paese Ue (dopo Grecia e Irlanda) a chiedere all'Europa un piano di massicci aiuti finanziari per evitare la bancarotta

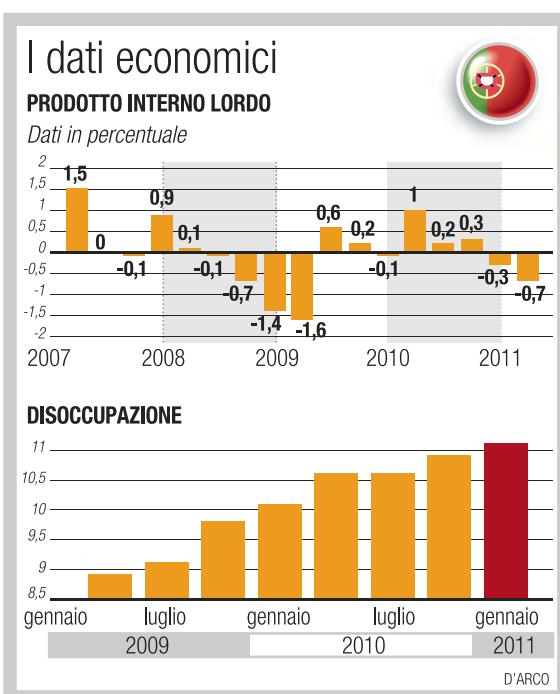
### DAL NOSTRO INVIAUTO

LISBONA — La campana di José Socrates suona alle 21 locali di ieri, quando l'irrimediabile catastrofe socialista si profila in tutta la sua estensione: il Ps è in stallo al 28% dei voti, e i caroselli di auto s'impadroniscono del centro di Lisbona a festeggiare la vittoria della destra (con il 38,7% al Psd, partito socialdemocratico, e l'11,7% ai popolari del Cds). L'ormai ex primo ministro portoghese non ha altra scelta che dimettersi anche dalla segreteria generale del Ps, annunciando un congresso straordinario e la conclusione del suo ciclo politico: «Questa sconfitta elettorale è solo mia — dice —. E tempo di un nuovo leader. Io tornerò a essere, dopo 23 anni, soltanto un militante di base».

La sua stella ha brillato poco più di sei anni, da quel 12 mar-

zo 2005 quando conquistò il governo con il 45% dei voti e garantì la maggioranza assoluta socialista in Parlamento, per la prima volta dall'inizio della democrazia, nel 1974.

Guidati da un economista conservatore di 46 anni, Pedro Passos Coelho, i socialdemocratici si riprendono ora il Paese, perso poco dopo la partenza di José Manuel Durão Barroso per la Commissione europea, e avranno giusto bisogno dei popolari ultrconservatori capitaniati da Paulo Portas (Cds), alla loro destra, per arrivare a un blindato 51% in Parlamento. Criticato per la sua relativa inesperienza di governo, Passos Coelho è figlio di un medico emigrato in Angola quando lui era appena nato, e rientrato in Portogallo dopo la rivoluzione dei garofani. In politica da quando aveva 14 anni, sposato due vol-



te, tre figlie, si è presentato come «il candidato preferito dalle istituzioni internazionali», e ha ottenuto la fiducia anche dei portoghesi.

Finiti i festeggiamenti, affronterà però la realtà, che il 44% dell'elettorato, astenendosi o votando in bianco, ha già disdegno: vinca chi vinca, sarà la «troika» a governare il Portogallo. Il triumvirato formato dal Fondo Monetario Internazionale, dall'Unione Europea e dalla Banca Centrale Europea, ha piazzato sul Paese un'ipoteca da 78 miliardi di euro, per il suo riscatto finanziario. È dettato il programma elettorale meno sexy di tutta la storia democratica: rimettere in ordine i conti pubblici ridotti a un deficit dell'8,7% del Pil e a un debito del 92,4%. In che modo? Promettendo almeno tre anni di dolori: aumento delle tasse, riduzione dei salari, limiti più stretti alle prestazioni sociali e in particolare sanitarie, rincari per le tariffe dei

### Sotto tutela

Il governo dovrà applicare i tagli previsti dal piano di salvataggio della «troika», ossia di Fmi, Ue e Bce

trasporti. Quel che conta, da qui al 2013, non è la felicità dei portoghesi, ma la riduzione del deficit pubblico al 3%.

«Siamo un protettorato della Germania e del Fondo Monetario Internazionale, e continueremo a esserlo per i prossimi tre anni» sostiene il direttore del Diario Economico, António Costa, secondo il quale «a crisi politica ha accelerato ciò che già era inevitabile», e «Pedro Passos Coelho merita di vincere le elezioni perché ha presentato un programma elettorale, cioè uno dei due programmi che abbiamo visto, perché l'altro è della troika». Mentre Socrates merita di perdere perché «vuole uno Stato sociale che ormai non esiste più e che la sua stessa politica ha contribuito a condannare».

**Elisabetta Rosaspina**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Elezioni in Perù

# In testa Humala il candidato anti Fujimori

RIO DE JANEIRO — La sinistra conquista un altro Paese in Sudamerica, l'unico insieme alla Colombia che finora aveva schivato la tendenza che prevale da oltre un decennio. In Perù il nazionalista Ollanta Humala sembra aver battuto con una certa facilità Keiko Fujimori, la figlia dell'ex presidente degli anni 90. Secondo i primi exit poll, il 52,5% dei peruviani lo ha scelto al ballottaggio, cinque punti di vantaggio sulla candidata di destra ferma al 47,5. Se confermato, si tratterebbe di un notevole recupero di Humala, dato in svantaggio dai sondaggi pochi giorni fa. Le ultime settimane hanno visto i due rivali scambiarsi ogni tipo di accuse. Per screditare l'avversaria, Humala ha usato l'immagine devastata di suo padre, oggi in galera dove sconta una pena di 25 anni per corruzione e violazione dei diritti umani. Alberto Fujimori governò il Perù per gli anni 90, otto con poteri speciali che si concesse con un autogolpe. Ma anche Keiko ha frugato nel passato dell'avversario. Humala già perse le elezioni cinque anni fa a causa della sua vicinanza al venezuelano Hugo Chávez e per una piattaforma troppo radicale e anti business.

**Corsa a due**

**Militare** Ollanta Humala, 47 anni, nel 2000 guidò un fallito golpe

**Erede** Keiko Fujimori, 36 anni: il padre, ex leader, è detenuto

Considerato il recupero di consensi, la strategia del discredito pare avere funzionato soprattutto per Humala. Pesante, per esempio, il ricordo di una delle politiche più spregevoli di Fujimori padre, le sterilizzazioni forzate cui furono sottoposte centinaia di migliaia di donne povere, soprattutto nell'altopiano andino. La vicenda era conosciuta, ma non se ne parlava più da anni. «Non le ho sentito nemmeno chiedere scusa», ha attaccato il candidato di sinistra. Per allontanare il sospetto di essere soltanto un fantoccio, Keiko ha dovuto promettere di non ammire il padre una volta al potere (anche Humala ha un pasticcio in famiglia, un fratello in galera per ribellione militare). Con abile strategia è stato Humala a non escludere la possibilità di un indulto per l'ex presidente, «se fosse per ragioni umanitarie». Nemmeno lo «spettro Chávez» ha fermato Humala. L'accusa di aver ricevuto 12 milioni di dollari dal Venezuela attraverso un brasiliano legato a Lula — sollevata in una intervista da Roger Noriega, ex falco dell'amministrazione Bush — è stata respinta ai mittenti come una «mossa disperata e senza uno straccio di prova». La Fujimori sostiene che il legame con il leader venezuelano verrà fuori «perché gli deve troppo, favori e denaro». Ma sul recupero di Humala ha pesato più di ogni altro il fattore del «meno peggio». Su di lui ha dovuto convergere turandosi il naso lo scrittore Mario Vargas Llosa, da anni critico feroce del radicalismo di sinistra latinoamericano. Alla vigilia del primo turno il premio Nobel aveva definito una disgrazia un eventuale ballottaggio tra Humala e la Fujimori. Dovendo scegliere, non si è tirato indietro, come ha fatto l'ex presidente Alejandro Toledo e una parte della borghesia moderata e colta. Ipotizzare che Humala possa gettare il Paese in un'era già archiviata nel resto del continente, è apparso troppo. Anche il Perù ha vissuto nelle ultime settimane l'ormai universale catena di parole d'ordine via Twitter e Facebook, e tutta contro il ritorno di un Fujimori al potere. Il fenomeno, tipicamente urbano e giovanile, ha cambiato la percezione di Humala più delle sue promesse di moderazione.

**Rocco Cotroneo**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Emigrazione al contrario** Brasile, Angola, Mozambico, in grande crescita, offrono possibilità di carriera

# Giovani in fuga verso le ex colonie: «Ci danno lavoro»

### DAL NOSTRO INVIAUTO

LISBONA — A Luanda, talvolta, l'accoglienza è un filo sarcastica: «Dunque, adesso è il Portogallo una colonia dell'Angola». Ma non sarà l'orgoglio a fermare la fuga dei portoghesi, più o meno giovani, verso i nuovi paradisi dell'economia globale. Come il Brasile, dove ingegneri civili, architetti e manodopera qualificata sono benvenuti almeno finché dureranno i preparativi per i Mondiali di calcio del 2014 e l'Olimpiade del 2016, a Rio de Janeiro; o l'Angola, dove dal 2002, terminati 41 anni di guerra, il Paese è un gigantesco cantiere che cresce al ritmo annuo del 15% del suo Pil. Secondo la Banca del Portogallo, le rimesse di denaro inviate dai portoghesi emigrati nelle ex colonie africane (Angola, Mozambico, Capo Verde, São Tomé e Príncipe, Guiné Bissau) sono quadruplicate in 4 anni.

L'idioma in comune, che facilitò l'immigrazione africana e sudamericana, ora incentiva il tragitto inverso: nei primi tre mesi di quest'anno, a Lisbona, la richiesta di passaporto

### Flusso di soldi

Le rimesse di denaro dagli ex possedimenti in Sudamerica e Africa sono quadruplicate in 4 anni

In Brasile sono già oltre 700 mila, 22 mila in più dell'anno precedente. Nel 2010 il Mozambico ha rilasciato, a cittadini portoghesi, quasi 12 mila permessi di residenza, il 13% in più del 2009. Il profilo del nuovo emigrante è di un 25-30enne che parte con un

contratto di 5 anni al massimo, ma nessuna certezza o voglia di ritornare: «In Portogallo un laureato è uno dei tanti, in Angola ci sentiamo utili e valorizzati», ha spiegato Pedro Luiz Gomes, 38 anni, assicuratore, che a Luanda ha ritrovato casualmente vecchi compagni di scuola di Lisbona. Hanno lasciato stipendi da mille euro per guadagnarne 3 mila nel nuovo eldorado.

«Intendiamoci, questo non è un fenomeno nuovo, noi portoghesi siamo abituati a viaggiare dal 15esimo secolo — ricorda il politologo Luis Teixeira —. Tra gli anni 60 e 70 ci sono state ondate migratorie verso il nord Europa, in particolare Francia, Germania e Lussemburgo, dove il portoghesi è la seconda lingua e il 20% della popolazione ha origini lusitane. Però i Paesi vicini ora hanno problemi molto simili ai nostri e non restano che gli sbocchi extraeuropei. Qui non c'è lavoro né per i giovani né per i cinquantenni e gli immigrati sono stati i primi a capirlo e a fare dietrofront».

**E. Ro.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Brasile** Pedro I fu il primo imperatore del Brasile indipendente nel 1822: il Paese era una colonia dal 1500



**Angola** Holden Roberto, uno dei padri dell'indipendenza dell'Angola, colonia dei portoghesi dal 1575 al 1975



**Mozambico** Festeggiamenti per la liberazione del Mozambico, possedimento portoghesi dal 1572 al 1975